

# Romolo & Remo



ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa  
Anno XXVII, numero 3, Agosto 2010**

Direttore Responsabile: David Rossi  
Periodico in attesa di registrazione  
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale  
pubblicità inferiore al 50%.

*Romolo & Remo*

**AGOSTO 2010**

ROMOLO & REMO

**Periodico della Contrada della Lupa  
Anno XXVII, numero 3, Agosto 2010**

Direttore Responsabile: David Rossi  
Periodico in attesa di registrazione  
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale  
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi  
Impaginazione: la redazione

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

Crediti fotografici:

Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli,  
Alessandro Gronchi, Michela Bucci, Archivio Buc-  
ci, Claudio Pepi, Emilio Pieri, Chris Jablinski.



RICORDI DI FINE SECOLO	3
LO SCIoglimento DELLA CONGREGA	7
SAVIA NON FUI	10
IL GIRO DEGLI ANNI '70	12
PROGRAMMA DELLA FESTA TITOLARE	14
PROGRAMMA DEL "SOTTO LE STELLE"	15
MA L'ALBERO DELLA CUCCAGNA?	18
LA NOSTRA FESTA	20
SOTTO LE STELLE	21
FOLCO, TRIPOLI E LE DIMISSIONI DI CAPITAN MURATORI	22
L'ULTIMA FONTE	26
NON È MICA DA QUESTI PARTICOLARI CHE SI GIUDICA UN GIOCATORE	28
NOTE D'AUTUNNO: OUVERTURE	30
COMMISSIONE NOVIZI	31

Hanno collaborato: Andrea Bruttini, Andrea Viviani, Francesco Gronchi, Alessandro Gronchi, Alessandro Pescatori, Francesco Oliveto, Serena Fineschi, Simonetta Michelotti, Luca Luchini, Francesco Viviani, Michela Bucci, Leonardo Fedi, Laura Barluzzi, Fabio Beneforti, Giulio Petrangeli, Comm. ne Novizi.

# RICORDI DI FINE SECOLO

INTERVISTA AD ANDREA VIVIANI, PRIORE

Ci è venuto in mente una specie di gioco di società da fare nel piazzale della Romolo e Remo o a tavola a qualche cenino: proviamo a ricordare un aneddoto legato ai Palii che ha corso la Lupa; ognuno avrà episodi particolari che in qualche modo caratterizzano per lui quelle giornate, dividerli con gli altri su queste colonne e, poi, nelle serate in Società sarà un modo per stimolare nuovi ricordi e discussioni e per non perdere il gusto di raccontarci la nostra "storia".

Per cominciare abbiamo pensato di chiedere un contributo all'Onorando Priore, un po' per la carica che riveste e parecchio perché raccogliere la sua opinione è stato un compito piuttosto comodo per l'intervistatore....

**Allora, Andrea, queste sono le regole del nostro gioco: io ti elenco i Palii corsi dalla Lupa e per ognuno di essi ci fornisci un flash dei tuoi ricordi personali con il fatto, l'episodio che caratterizzano quella corsa nella tua memoria, poi – speriamo – altri ci daranno ulteriori contributi aggiungendo particolari ai tuoi, oppure indicandoci altri aneddoti relativi a quei Palii.**

Ok, proviamo; ti risponderò con la

prima cosa che mi viene in mente per ogni Palio, come se fosse un test psicologico. Però limitiamoci al periodo tra la vittoria del '73 e la fine del secolo scorso, perché se vuoi andare più indietro nel tempo non devi rivolgerti a me, ma a Silvanino, mentre i Palii di questo secolo sono ancora troppo vicini e quindi legati non ai ricordi, ma alla cronaca.

**Va bene; cominciamo proprio dalla vittoria del 2 luglio 1973 con Paganio e Tristezza**

Vidi quel Palio alla finestra dello Studio del babbo che aveva il portone in via di Città 15, accanto al vecchio bar Barbero d'Oro: a fine corsa mi precipitai fuori e sbagliai tutto perché invece di girare a sinistra e infilarmi in Piazza dalla Costarella, cosa che mi avrebbe permesso di arrivare sotto il Palio in 10 secondi, feci tutto il giro da Banchi di Sotto, Chiasso Largo e San Martino neanche dovessi accompagnare il cavallo alla prova. Il risultato fu che arrivai con il Palio già abbondantemente calato e mi persi tutti i momenti del "daccelo" con relativi abbracci e grufoloni sul tufo. Pazienza.

**Agosto 1973, Satiro e Tristezza**

Satiro infortunato e abbattuto, ma

più che alla corsa il ricordo è legato agli zoccoli e alla coda che furono conservati per anni in una teca nel Museo: un gesto di affetto verso il campione generoso e sfortunato, ma un po' inquietante.

**Luglio 1975, ancora Tristezza con Rio Marin**

E vittoria dell'Istrice, ma direi sopportata tranquillamente anche grazie alla nostra recente vittoria.

**Agosto 1975, Camillo su Sibilla Cumana**

Ricordo un "confronto" notturno con gli Istricioli in via Montanini, Silvano con gli zoccoli e Biccio che si "meritò" il soprannome...

**Luglio 1977, lo Zedde su Teseo II**

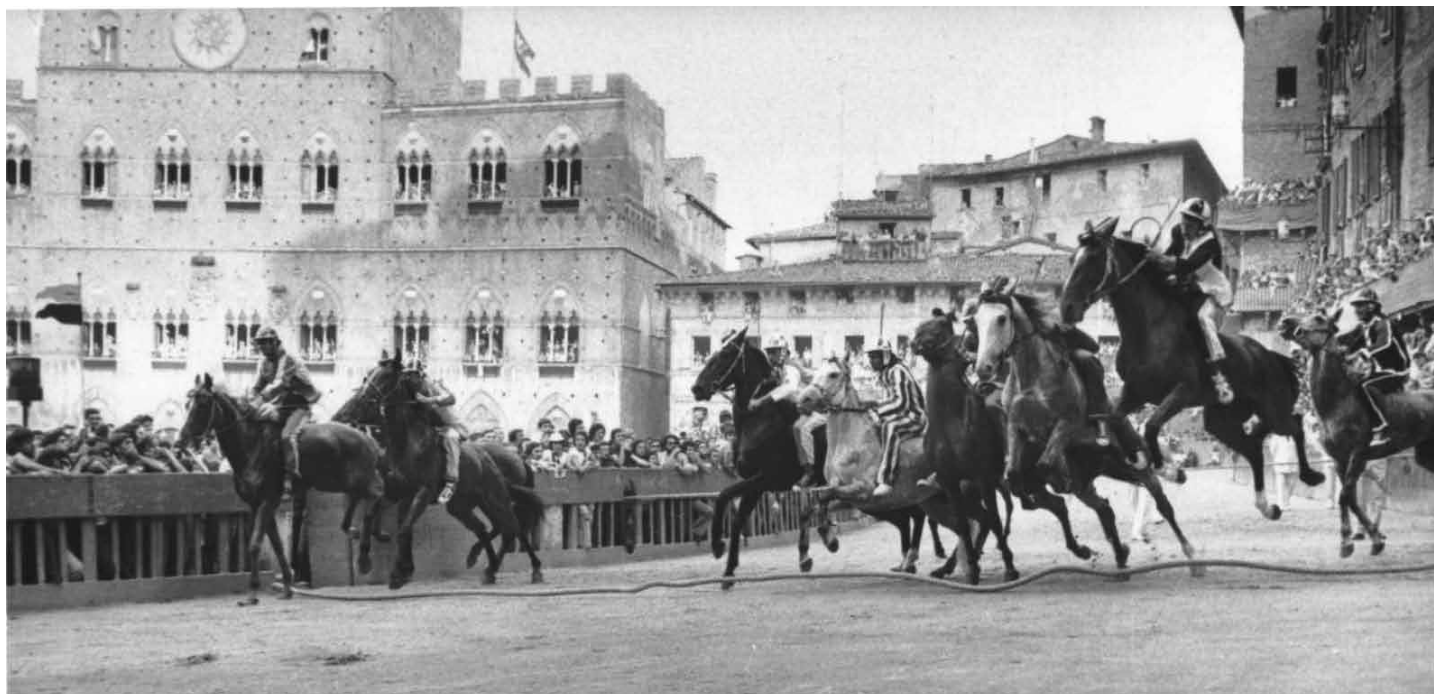
Ricordo personalissimo; nel tardo pomeriggio del 29 giugno mi sono laureato, nessuna festa di laurea, ma solo una gran corsa dalle aule di piazza San Francesco per passare da sotto i palchi e fare in tempo ad essere alla prova.

**Agosto 1977, Damasco su Teseo I**

Mi viene in mente Aldo Pepi con le sue canzoncine e il soprannome dato al Damiano utilizzando il modo con cui lui lo chiamava.

**Luglio 1978, Galletto su Saputello**

Cavallo Saputello, cavallo Saputello.... Oltre a quello stornello ripetiti-



vo ricordo la prova generale con la caduta al Casato del Liscio e la corsa a perdifiato, con Bigo, dal nostro palco di San Martino fino al Casato e poi al Pronto Soccorso dell'Ospedale in piazza del Duomo: altra età, altro fisico, altro allenamento.....

#### **Agosto 1979, Torquato Tasso con il Petrini**

Pochissimi minuti dopo la fine della corsa con il Boccucci e il Porciani avevamo già riaccompagnato il fantino in Contrada ed eravamo gli unici ragazzi presenti, visto che tutti gli altri dovevano ancora rientrare da Piazza: su Vallerozzi calò un silenzio irreale; ero ai colonnini della Chiesa, mi girai in su e vidi la strada piena di gente che scendeva con l'aria di non essere proprio "amica". Quando qualcuno capì e disse "è l'Istrice!" Lido Pasqui, che all'epoca era Priore, si sentì in dovere di agire in prima persona e, facendo due passi verso di loro, mi disse "vado a parlarci io"; feci in tempo a prenderlo per un braccio e a spiegargli che non mi sembrava il caso e che era meglio chiudersi in Società visto che non c'era chi poteva difenderci: credo di avergli dato un buon

consiglio.

#### **Luglio 1980, il Petrini su Udienza**

Niente da dire, non c'ero. Ero a Napoli a sostenere l'esame di Procuratore Legale, ovviamente nervosissimo, ma alla fine credo di essermi perso poco o niente.

#### **Palio straordinario del 7 settembre 1980, Ascaro e Bazzino**

Più che episodi legati alla corsa mi viene in mente l'esplosione di entusiasmo della sera dell'estrazione a sorte, che si chiuse con una cena rimasta famosa anche per le foto che hanno immortalato Fisico vestito da fantino.

#### **Agosto 1981, Bazzino e Taura**

Come spesso ci è capitato non ci toccava mai un cavallo a garbo e in più anche posti al canape impossibili: Taura al nono posto, cosa ti vuoi ricordare?!

#### **Luglio 1982, Cianchino e Kamasutra**

Beh, come non pensare alle serate passate ad ipotizzare coreografie per l'eventuale corteo della vittoria legate al nome del cavallo... Però quel Palio viene inevitabilmente abbinato all'infortunio di Rimini nella Torre.

#### **Luglio 1983, il Congiu su Canapino**

E' la volta dell'assedio al fantino nella stalla nel dopo corsa, con Vittorio Becciolini che gli ripeteva che, se non gli avessero ordinato di proteggerlo, lui sarebbe stato il primo a dargli un ceffone. Molto tranquillizzante.

#### **Agosto 1983, il Pes su Chicco**

Il coro "appuntamento yes, appuntamento con Beppe Pes" e dopo le prove le manovre per scortarlo in sicurezza, orchestrate da Marco Castagnini con risultati esilaranti.

#### **Agosto 1984, il Porcu su Siena**

La cavalla aveva paura del canape e tutti i giorni dopo le prove i barbareschi la portavano al pratino con una corda per tentare di abituarla, ma senza vedere risultati; allora la notte dopo la cena della prova generale non si va a letto e all'alba la portiamo addirittura in Piazza per addestrarla proprio al verrocchio con Mariolino D'Addezio a tenere teso un canape vero e proprio: dopo un paio d'ore di lavoro sembra che finalmente abbia capito come deve comportarsi, siamo fiduciosi e rientriamo in Contrada giusto in tempo per prepararla per la provaccia. La sera la busta

della mossa del Palio ci mise di rincorsa. Fantastico!

**Luglio 1985, Falchino su Caruso**

Per la tratta non ero in Piazza, ma a casa di Ginetto Brizzolari a fare compagnia a Bazzino che era stato già prenotato dai nostri dirigenti; non appena si seppe che cavallo ci era stato assegnato, però, capii subito che non era tra quelli che il nostro fantino preferiva e infatti finì per non montare con noi.

**Agosto 1986, Aceto e Brandano**

Oltre alla comparsa più brutta del XX secolo (per il XXI credo che quella di luglio di quest'anno abbia buone possibilità...), ricordo la mia reazione quando al termine del primo giro dal palco delle Comparsate vedemmo sparire Aceto che aveva battuto nel colonnino alla mossa: "calma, vediamo se si vince scossi". Avevo ragione, ma sbagliavo di 3 anni!

**Palio straordinario del 13 settembre 1986, non corso per l'infortunio di**

**Emiro Benni**

Esperienza ovviamente terribile, ma ricordo di avere pensato "meno male che è capitato ora con questo cavallo, se succedeva a agosto con Brandano si rischiava il suicidio di massa..."

**Luglio 1987, Ercolino su Amore**

Vinse la Selva con Vipera, dopo un paio di giorni di sceneggiate per nascondersi lamentando un infortunio al "ditino" del cavallo che prima nessuno sapeva cosa fosse, ma dopo entrò nel vocabolario corrente dei contradaiooli, tanto che mi pare il Numero Unico fu intitolato proprio "Il ditino nell'occhio"!

**Agosto 1988, Bastiano su Lespine**

Uscimmo primi dai canapi e, per come eravamo abituati, ci sembrò un evento da ricordare, tanto che a fine anno inserimmo nel calendario di Contrada la foto del canape che si abbassava con la Lupa prima per un attimo: decisamente di buon auspicio!

**Luglio 1989, Vipera e Dario Colagè**

Con Sergio Gelasini ero in palco al Casato in prima fila e al primo giro Bastiano, caduto da Pytheos nel Bruco, mi finì letteralmente in collo; per tutto il resto della corsa rimase lì a lamentarsi sdraiato sulle ginocchia mie e di Sergio, io continuavo a ripetergli di stare zitto perché era un bucone e stava vincendo da scosso un altro Palio dopo quello nel Leocorno, poi al terzo San Martino Pytheos andò a dritto mentre Vipera curvò perfettamente: detti una spinta a Bastiano dicendogli "Silvano non vinci più", me lo levai di dosso, misi il piede sullo sportello del palco, saltai in pista e corsi a prendere il Palio da Vittorio Beneforti.

**Agosto 1990, Figaro e Dario Colagè**

Ancora in palco al Casato, raccolsi Dario dopo la caduta al terzo giro e lo portai sull'ambulanza inseguito da qualche Istriciaio. Dopo poco dal finestrino vidi il Jollino e Fran-





cesco Frati che erano arrivati per aiutarmi e mi chiedevano a cenni come era la situazione; dall'interno dell'ambulanza feci cenno, a mia volta, che andava tutto bene: forse però non avevo ben chiara la faccenda perché prima di arrivare all'interno avevo preso qualche colpo nella schiena per proteggere Dario, eravamo assediati dagli Istriaioli che tentavano di penetrare nell'ambulanza e non c'era modo di partire perché qualche buontempone aveva sfilato le chiavi dal cruscotto e l'autista non riusciva a ritrovarle. Non proprio un bel momento.

**Luglio 1991, Careca e Dario Colagè**  
La "Purga" con la P maiuscola, a distanza di 20 anni è ancora un incubo quel terzo giro con il nostro vantaggio che si riduce sempre di più fino al sorpasso: ero in palco con Biccio ai Borsellai e a fine corsa non riuscivo neanche a scendere.

**Agosto 1992, Usilia e Dario Colagè**  
La Sora Ersilia, come la chiamava Silvanino, era esordiente (come sarebbero stati tutti i cavalli toccati a Paolo Vigni da Capitano, ma ancora non lo sapevamo), ma non era

difficile capire che in quella battaglia c'era molto di meglio: Pytheos che poi vinse nel Drago, ma anche Galleggiante nel Bruco, Uberto nella Torre, Figaro nella Pantera, lo stesso Zuccherò nell'Istrice o Etrusco nel Montone....

**Luglio 1993, Bucefalo su Icaro**  
Duccione Sbardellati se lo sentiva, era sicurissimo che se andava a prendere il cavallo avrebbe portato un bombolone. Portò Icaro, ma la cosa triste è che se glielo chiedete è ancora convinto di avere portato un cavallo buono.

**Agosto 1993, Bucefalo su Best Ford**  
Primo posto al canape, si partì anche bene, ma con un cavallo che si chiamava come un furgoncino....

**Luglio 1995, il Coghe su Re Artù**  
Mi sembra sia la volta del salmone allo specchio; una botta di classe e fantasia nel menù della cena della Prova Generale, ma non fu apprezzata.

**Agosto 1995, Bucefalo su Mar Kelli**  
È il Palio in cui Silvanino fece la tintura ai capelli del Buce: orribile. Giama era mangino, quando lo vide disse: "riportalo in casa e rifallo come prima!" Ma furono anche 4

giorni di Palio in apnea per il terrificante puzzo d'aglio che emanava dal cavallo e che faceva passare la poca voglia che avevamo di cantare.

**Agosto 1996, il Pes con Solstizio d'Estate**

Quando vado in palco al Casato capita sempre qualcosa di particolare. Quella volta dopo un primo giro volato in testa, Solstizio si infortunò e al terzo Casato stramazza proprio sotto di noi che nel giro di mezzo minuto, aiutati dai vigili, lo portammo letteralmente di peso dentro la Bocca del Casato, talmente rapidi che non si è trovata una foto dell'operazione.

**Luglio 1997, Pistillo su Rivù**  
Di rincorsa, per non sbagliare....

**Agosto 1998, il Petrazzi su Uir**  
Basta, fermiamoci qui, questo è il primo Palio da Priore e i ricordi diventano istituzionali, meglio lasciar perdere.

Piuttosto l'elenco che hai fatto mi ha ricordato che brenne ci sono toccate in tutti quegli anni, e anche dopo la situazione non è migliorata. Non sarebbe l'ora di cambiare registro?!

# LO SCIoglimento DELLA CONGREGA

LAURA BARLUZZI, SIMONETTA MICHELOTTI

16 giugno 2010: data storica per la Contrada della Lupa, che segna lo scioglimento della Congrega Femminile, un pilastro dell'organizzazione contradaiola. Una novità per noi tutti, nati e cresciuti con questa istituzione, un po' meno per chi è abituato a vivere a fianco delle donne la vita della Contrada a 360°.

In effetti ormai le donne sono entrate a pieno titolo nella gestione della Contrada, ricoprendo sempre più spesso incarichi dirigenziali come Capitano, Priore, Vicario, etc. Adirittura qualche Contrada ha permesso loro di varcare la soglia della stalla, luogo "maschio" per eccellenza!

Normale, quindi, che anche le donne della Lupa abbiano ritenuto ormai giunto il momento di sciogliere un gruppo costituito solo da loro stesse, nel quale si sono riconosciute e identificate per anni.

Un gruppo donne nasce nella nostra Contrada nel 1973 sull'onda dell'euforia della vittoria. Nel numero unico a celebrare il successo di Tristezza e Panezio c'è una foto significativa: un numero sostanzioso di lupaiole riunite nel Cappellone. Chi pubblicò quella foto nel numero unico forse non si rese conto che metteva il sigillo a una fase storica. In quell'inizio per acclamazione fu

nominata prima presidente Lucia Ancilli Viti.

Sì, "gruppo donne", perché il termine "congrega" è successivo: fu Rita Bartalucci ad avere l'idea di un nome che avesse contemporaneamente un significato (dopo tutto le stesse contrade erano nate come "congreghe") e che si distinguesse dalla terminologia ordinaria (vi era infatti anche un "Gruppo giovani"). L'anno successivo (1974) le donne della Lupa avevano già uno Statuto a regolamentare la loro vita associativa. Il Seggio di allora (Priore Cinaglia e Capitano Beneforti) giocò un ruolo fondamentale nell'incoraggiare l'associazionismo femminile e fu Amulio Bartalucci a individuare la seconda presidente in Laura Masti, giovane donna lupaiola, l'unica ad essere sempre presente alle assemblee di Contrada a cui partecipavano solo gli uomini.

La Congrega Femminile nasce, quindi, per iniziativa di un gruppo di lupaiole, per poi trasformarsi all'inizio del nuovo millennio in organo della Contrada a pieno titolo con una sua rappresentante nel Seggio Direttivo e nelle commissioni elettorali.

La Congrega si pone da subito al servizio della Contrada e ne per-

mette lo sviluppo sociale come lo conosciamo oggi, partendo dai principi di "aggregazione" e "lavorare per divertirsi". Prima che un gruppo di Contrada, la Congrega è stata un gruppo di amiche che mettevano a disposizione le proprie esperienze e capacità. Si pensi alla gestione delle sere del Palio: dalla vendita delle tessere all'organizzazione dei servizi (cucina, servizio ai tavoli, rigovernatura) per arrivare alla cena della prova generale, gestita in toto dalla Contrada senza avvalersi di aiuti esterni come accade in altre realtà.

Ma per arrivare a questa ben oliata macchina organizzativa sono stati necessari molti anni. Dapprima si trattava di un gruppetto di lupaiole che iniziarono a preparare qualche pastasciutta per gli uomini, avventurandosi poi nei compiti più difficili di organizzare qualche cena di caccia (invitando gli uomini a procurare la materia prima da cucinare, bravo era il Nencioni) per poi passare a un impegnativo cacciucco, grazie all'abilità di Fausta che dette il via alla tradizione degli chef lupaioli.

Non poche erano le difficoltà organizzative. A iniziare dalla cucina e dalle suppellettili da reperire ex novo. Il fondo in Pian d'Ovile



di proprietà dell'Associazione dei Ciechi (segretaria la moglie di Pancino), che è stato utilizzato come magazzino fino all'inaugurazione della nuova Società, fu dapprima individuato come luogo di riunione per le donne e poi divenne cucina. Originariamente il fondo era la bottega di un ciabattino e furono preziosi gli interventi di Ilio Boccini per ingentilire l'ambiente e renderlo accogliente.

Ma vi era bisogno che fosse anche funzionale.

Marisa Bertini, succeduta a Laura Masti, ricorda che il Fracassi venne a sapere che il Nicchio voleva disfarsi di una cucina a quattro fornelli ancora ben funzionante. La Lupa colse l'occasione al volo e acquistò il primo strumento necessario a dare il via a una vera e propria cucina. Fu un evento importante per le attività delle donne che ricevettero dal Priore Cinaglia il mandato (leggi: i soldi!) per acquistare a Poggibonsi le suppellettili (piatti, forchette, bicchieri... i piatti sono quelli di Ginori che ancora abbiamo). Non fu possibile resistere all'acquisto di posatini coi colori della Lupa, casualmente adocchiati.

A questo punto la dotazione minima per iniziare le cene c'era: certo, i piatti di Ginori ben si adattavano alla "contrada del fiocchino", ma poi erano le donne (una decina al

massimo a darsi da fare in cucina) a dover trasportare i pesanti piatti con delle apposite ceste dalla cucina in Pian d'Ovile alla Piazzetta Ezio Felici o alla Piazzetta della vecchia Società, dove erano montati i tavoli. Una fatica non da poco.

Ma il divertimento e la soddisfazione non mancavano e i commensali non si lamentavano, a parte in occasione di una cena della caccia in cui le presenze a tavola furono superiori al bottino della spedizione venatoria con conseguente riduzione delle porzioni pro capite!

Vi erano anche iniziative promozionali: infatti, alcune cene erano offerte dalla Contrada, per invogliare la gente a frequentare il rione. Ciò non significa che si lavorasse in rimessa: tutt'altro. La Congrega ha sempre offerto alla Contrada un sostanziale contributo economico attraverso i proventi della propria attività: "si lavorava parecchio di immaginazione", racconta Marisa. Laura Masti, passati ormai trentacinque anni, chiede scusa ai contradaïoli per aver annacquato (sic!) una damigiana di vino gentilmente regalata da Ludovico Marmoross dalla sua Catignano per farla durare di più!

Questi anni pionieristici furono utili a dare coraggio alle donne per arrivare al primo salto di qualità a cavallo tra gli anni 70 e 80: l'orga-

nizzazione in proprio della cena della prova generale. Marisa ricorda la reazione di Amulio ("ma siete matte???) alla proposta di rinunciare al catering (anche se allora non si chiamava così!) del ristorante "L'Aquila" nel Casato. Le "matte" ce la fecero e portarono a casa un utile di un milione di lire che fu investito nell'acquisto di ulteriore materiale da cucina. In quell'occasione fu fondamentale la collaborazione con il gruppo dei ragazzi per montare i tavoli e le sedie.

Da quella prima cena della prova generale "fatta in casa" la crescita è stata tale che mettere oggi a tavola 1.200-1.400 persone il 1° luglio o il 15 agosto non stupisce più.

L'evoluzione della Congrega con il tempo ha forse portato ad un accentramento organizzativo che, se da un lato può essere visto in modo negativo, dall'altro ha permesso che ulteriori risorse umane venissero impiegate in altre attività, con il risultato di un lavoro organizzativo che ha portato la Contrada a livelli di eccellenza!

L'inaugurazione dei nuovi locali del 2009, durante la presidenza di Manuela Bartoli, ne è la prova tangibile: una presentazione della sala che non lasciava niente al caso, perfetto il servizio e i suoi tempi, insomma un momento di alta qualità che ha senz'altro permesso a tutta

la Contrada di ben figurare con i numerosi ospiti. Un modo elegante per chiudere in bellezza!

La Congrega ha progredito negli anni con l'aiuto delle persone che si sono succedute alla sua guida, nel rispetto del mutamento in atto nella realtà cittadina. Soprattutto i cambiamenti sono avvenuti nella gestione interna, durante gli anni in cui è stata Presidente Antonietta Magi: dalla elezione della presidente e del suo consiglio con votazioni all'interno della Congrega stessa si è passati all'elezione della Presidente da parte di tutti i contradaiooli. Il nuovo statuto fu redatto da un'apposita commissione, letto e votato in assemblea.

Nel 2001, poi, applicando le modifiche alle Costituzioni dell'anno precedente, Francesca Bezzini è stata la prima Presidente votata anche dagli uomini. Questo è un passaggio importante che denota la volontà di non rimanere ai margini della Contrada, ma di volerne far parte integrante a pieno titolo. Tutti possono eleggere la rappresentante femminile della Contrada che comunque ricopre un ruolo dirigenziale facendo parte del Seggio Direttivo, dando ufficialità ad un invito che il Seggio stesso aveva da anni rivolto alla Presidente del-

la Congrega. Con la presenza nella dirigenza di Contrada le donne possono, tramite la loro rappresentante, far sentire la propria voce: in questa fase, la Presidente e il suo consiglio prendono le decisioni in maniera autonoma e solo in un secondo momento si confrontano con il Seggio, ottenendone il pieno appoggio. Maturano i tempi "per fare di più", per lasciarsi alle spalle l'etichetta del gruppo ristretto che gestisce l' "affaire organizzativo" e aprire le porte a chiunque desideri dare una mano, donne o uomini, senza differenza. Il mondo maschile entra in cucina: i pionieri sono stati il Del Santo, Moreno e Lorenzo Sensi. Gli anni '90 sono cruciali anche per i rapporti della Congrega con il Gruppo Donne dell'istrice: una vecchia ruggine fu sanata da Antonietta, riportando le donne a rappresentare la Contrada nelle occasioni ufficiali in Camollia. Nel corso degli anni, poi, la Congrega ha iniziato a diversificare la propria attività fino a dedicarsi anche al recupero delle vecchie bandiere e monture. Il laboratorio delle sarte e bandieraie ha prodotto non solo le belle bandiere storiche che abbelliscono il nostro oratorio e l'ingresso della salone della Ritra (e altre due sono in arrivo), ma ha contribuito

anche al restauro di 130 bandiere di seta e prima ancora al restauro delle monture del 1948 ritrovate casualmente in una cesta sopra l'organo in condizione precarie.

Grazie all'entusiasmo e alle capacità di alcune donne, un corso per sarte e bandieraie si è trasformato ben presto in un laboratorio artigianale di grande supporto all'Economato della Contrada che vede oggi all'interno della sua commissione di riferimento proprio le nostre "artigiane". Anche questo è un grande contributo che la Congrega ha dato alla Contrada permettendo ad essa un notevole risparmio economico, mantenendo la produzione al suo interno.

Insomma le donne della Lupa sono state sempre molto attive, qualche volta nell'ombra, ed hanno contribuito a far sì che la Contrada crescesse in maniera esponenziale, costituendo un bacino di risorse umane da cui attingere per l'organizzazione delle varie iniziative promosse al suo interno. Non che adesso manchino quelle risorse, o siano venute meno: le stesse si sono spalmate tra il Consiglio di Società e le varie Commissioni di Contrada, in particolare la Festeggiamenti, a cui ora è demandato il compito di mantenere alto il livello raggiunto.



# SAVIA NON FUI

ALESSANDRO PESCATORI

Passeggiando per Siena è facile imbattersi in targhe, iscrizioni ed epigrafi che più o meno consuete stanno lì a ricordarci che qualcosa è successo, o che qualcuno è nato, morto e ha fatto qualcosa di importante.

Svariate di queste si stagliano sui muri del nostro amato territorio lupaiolo e sembrano uscire dai mattoni come se fossero sempre state là.

Tra queste una mi ha sempre colpito, catturato e – perché no? – fatto anche arrabbiare più di una volta. Cerco di spiegarmi meglio, aspettate.

L'irta via di Vallerozzi che porta il lupaiolo dalla Società fino al centro cittadino toglie spesso il respiro e alza la mano chi non l'ha mai fatta a testa bassa, muovendo le spalle a destra e sinistra – come un corridore stanco – cercando di risparmiare il più possibile forze ed energie. Spesso l'arrivo ai colonnini è un vero e proprio traguardo, tanto che sfugge un sospiro di sollievo, liberatorio

della fatica, quasi salvifico direi.

Qui, prima di girare in via Montanini, rialzi la mano chi non si è mai anforato per qualche secondo, riprendendo fiato e alzando la testa al cielo, pensando: "Anche questa volta ce l'ho fatta!".

Ecco, immaginatevi lì, a testa alta e le mani sui fianchi – con quel leggero respiro affannato che ben conosciamo – e girate la testolina a sinistra. Prima di entrare in via Montanini... la vedete vero?

Il sommo Poeta è sempre là che ci attende con la sua terzina:

"Savia non fui avvenga che Sapia  
fossi chiamata e fui degli altrui  
danni  
più lieta assai che di ventura mia"  
(Purg. XIII, v. 109-111)

Ci troviamo nel Purgatorio, in cima a quella scala che porta alla seconda cornice e dove il Poeta fiorentino incontra in un paesaggio desolato le anime degli invidiosi, punite con un bel contrappasso

dantesco: a tutte le povere anime "un fil di ferro i cigli fóra/ e cusce sì, come a spavio selvaggio/ si fa però che queto non dimora". Tra questi dannati Dante incontra, appunto, Sapia, nobildonna senese della famiglia dei Salvani, zia paterna di quel Provenzano Salvani che nel Convegno di Empoli del 1269 propugnò l'idea di radere al suolo Firenze.

Nella terzina posta in Vallerozzi, Sapia confessa il suo peccato di invidia: "non fui saggia, nonostante il mio nome fosse Sapia, e provai più gioia del male altrui che della mia fortuna". La nostra cara concittadina, infatti, si augurò che i suoi senesi perdessero la battaglia di Colle Val d'Elsa del 1269 contro i fiorentini. Il fato volle darle ragione e in quel campo i fiorentini ebbero davvero la meglio sulla nostra città, uccidendo anche Provenzano, il nipote di Sapia, al quale, poverino, venne mozzata la testa e portata come trofeo sulla punta di una lancia. Euforica e felice della sconfitta "sa-





nese" Sapia giò a tal punto da gridare a Dio: "Omai più non ti temo!" (Purg. XIII, v 122).

Prima che Dante lasci la donna a scontare la sua pena, la cara Salvani chiede al poeta fiorentino, se mai calcherà la terra di Toscana, di rimetterla in buona fama presso i suoi parenti i quali – dice – li troverai "tra quella gente vana/ che spera in Talamone, e perderagli/ più di speranza ch'a trovar la Diana" (Purg. XIII, v 151-153).

E brava la nostra Sapia, sempre una buona parola per noi senesi!

Ecco perché pensarla per Vallerozzi mi ha sempre fatto arrabbiare.

Me la vedo affacciata ad una finestra a sparlare di tutti i passanti, pronta a sgridare qualche gruppo di ragazzini giocosi che malauguratamente aveva deciso di fermarsi sotto la sua casa. Un secchio d'acqua (se non peggio!) e una chiamata alle guardie del tempo sempre pronti per tutti, che nessuno provasse a divertirsi nelle vicinanze della magione Salvani!

Insomma, cercando di immaginarmi la scena ho cercato di capire, più volte, in quale casa della nostra

amata Vallerozzi si trovasse la megera.

Che fosse stata la casa di Bigo?

Oppure quella dell'altro economo Cavani?

Pensate che maledizioni ci avrebbe mandato se fosse stata viva per una cena in Vallerozzi!

Chissà cosa sarebbe successo al sottoscritto, se si fosse avventurato dentro la sua casa passando dalla finestra, come feci ai danni del sopraccitato economo, rifornendo di birre la Contrada ai danni del suo frigo.

Altro che testa infilzata su una lancia come suo nipote! Non oso nemmeno immaginare...

Scrutavo sempre le finestre chiedendomi in quale di queste l'avrei vista meglio, finché una sera decisi di fare qualche ricerca. Piccola, intendiamoci subito, non ho le capacità e le conoscenze per arrischiarmi in questo terreno: sono uno "scacioladenti" come dice Piero, mica un uomo di lettere.

Mi sembrava di scalare la "piaggia diserta" dantesca tra quei due o tre libri che avevo scovato ed ero tanto in difficoltà nella salita – "sì

che 'l piè fermo sempre era 'l più basso" – quando trovai finalmente una pista: due righe, niente di più, che mi apparvero, però, come il mio Virgilio.

Trovai che, in realtà, la nostra simpatica nonnetta (scusate, non riesco a immaginarmela giovane), andata in sposa a Ghinibaldo di Saracino, signore di Castiglioncello, abitava in Via dell'Arco Malavolti e non nella nostra amata Vallerozzi.

Chissà perché, allora, il 7 maggio 1921 quando dalla Giunta Comunale della nostra città vennero scelti i luoghi nei quali sarebbero state poste le lapidi per commemorare e onorare il sesto centenario della morte di Dante si decise di apporre quella targa all'imbocco della nostra più cara via che fa angolo con via Montanini.

Il mistero non è quindi ancora del tutto risolto, ma almeno, anforato tra i due colonnini, posso adesso guardare alla terzina dantesca senza pensare che l'arpa Sapia Salvani sia abitata tra le mura della nostra Vallerozzi.



# IL GIRO DEGLI ANNI '70 E LA MONTURA DEL CAMOZZI

BIGO

Il giro in questi ultimi tempi rispetto ad una trentina di anni fa è sicuramente cambiato e le Contrade si sono arricchite sia nel numero dei componenti la comparsa, sia nella qualità dei materiali adoperati.

Non si vedevano tamburi imperiali come oggi tutte le contrade hanno, ma solo quelli che ora chiamiamo "i lattoni", adoperati quasi esclusivamente per gli allenamenti. Mi ricordo che Alduino Viti, custode di Contrada dal 1973, prima del giro, seduto sul murellino che dà sul-

la stalla, lucidava tutti i tamburi con un panno imbevuto di Sidol e tanto olio di gomito. Poi dopo il giro, stendeva tutte le scarpe al sole e meticolosamente con una spazzola cercava di riportarle a nuovo.

Anche le poche bandiere che avevamo, non disponendo delle bandieraie di contrada per farne di nuove, venivano rattoppate dalla custode con l'aiuto di alcune donne. Si vedevano bandiere cucite e ricucite più volte, con fiamme tagliate e toppe che cercavano di

riprendere, per quello che era possibile, il colore della bandiera da riparare.

Negli anni 70 avevamo una trentina di monture del giro nuove e per fare in modo di girare in un numero superiore, tiravamo fuori dagli armadi, insieme al Viti e alla sua moglie, tutte le monture più o meno presentabili che c'erano in Contrada. Utilizzavamo anche le monture cosiddette "da becchino", perché avevano due lunghe maniche nere, che evidentemente a

*Renolds & Reins*

qualcuno ricordavano i becchini. C'era la montura del "Biri" detta così perché era talmente piccola che stava solo a lui. E poi c'erano le famose monture di pannolenci, in numero di dodici, otto alfieri e quattro tamburini. Queste monture prima che fossero cucite quelle nuove per il giro, erano adoperate anche per il Popolo del corteo storico. Le monture di pannolenci venivano date a coloro che si vestivano per la prima volta, dovendo pagare così il noviziato.

Tra coloro che le indossavano c'era anche Roberto Camozzi, personaggio caratteristico ma che sicuramente non si poteva definire un bel ragazzo: la sua maggiore dote era sicuramente un'altra! Era comunque uno che per il giro si doveva vestire. Per cercare di nascondere un po' gli rifilavano sempre la montura di pannolenci. Chi indossava queste monture meno preziose era posizionato in fondo alla comparsa. Roberto, che si vestiva da molti anni, non aveva certo da pagare più il noviziato, ma per non dargli la montura nuova gli veniva detto che era il "capo alfiere delle monture lenci" (compito inventato) di cui lui però era fiero. Prendeva così alla lettera questo incarico, che si sentiva in dovere di tenere in riga gli altri sette alfieri delle monture lenci. Questi ragazzi, giovani e nuo-

vi di vestizione si sentivano un po' frastornati ed intimoriti da Roberto che li costringeva a tenere durante tutto il giro un comportamento esemplare. Non potevamo partire se prima Roberto non faceva la sbandierata davanti alla Chiesa, da solo e molte volte anche senza tamburino, ma era comunque ormai diventata una consuetudine e vista anche l'abilità di diversi alfieri della Lupa, poteva essere anche di esempio se non altro per la capacità e l'impegno che vi veniva profuso. Si sentiva talmente calato nel suo incarico che ormai storico è rimasto un aneddoto che ancora ci tramandiamo, in bilico tra realtà e fantasia, ma a noi che abbiamo vissuto quegli anni, piace comunque credere che sia avvenuto veramente.

Il Direttore del personale della IRES, industria di elettrodomestici dove Roberto lavorava, lo aveva convocato molto probabilmente per un rimprovero, e lui forse non avendo argomenti per giustificarsi, rispose con orgoglio: "Lei non sa chi sono io"! E il direttore tra lo stupito e l'incurosito gli rivolse la lecita domanda: "E chi sarebbe lei?"; "Sono il capo delle monture lenci della Lupa", rispose Roberto. Qualche anno prima quando ancora c'era la moglie di Pecetta (custode storico di Contrada) che vestiva Roberto, rincal-

zandogli la calzamaglia gli disse: "O Robertino, ma questo coso dove lo metto?". Erano gli anni in cui si verificavano spesso fughe di monturati, che approfittando di momenti di disattenzione degli economi si imbuccavano in qualche bettola a bere. Mi ricordo quando una volta, non ritrovando più il resto della comparsa che intanto aveva proseguito il giro di omaggio alle consorelle, alcuni elementi vagavano per le vie traverse della città cercando di raggiungere il resto della comparsa senza farsi vedere. Quando ad un certo momento si ritrovarono in fondo a Via Duprè e furono avvistati dai contradaioi dell'Onda che cominciarono a fare l'alzata di saluto. In tutti i modi cercarono di comunicarli che non erano la comparsa ufficiale della Lupa, ma solo un gruppo di dispersi. Non faccio nomi per rispetto a cariche importanti ricoperte sia in passato che attualmente, in Contrada, staff palio e Società. Era usanza, durante il giro in città, recarsi all'ospedale psichiatrico per rendere omaggio ai malati e la sbandierata finale non poteva mancare. Una volta Ciccio Bocci riuscì a strappare applausi a tutti i ricoverati presenti nel piazzale, mimando una sbandierata con alzata finale senza nemmeno avere una bandiera in mano. "Cose da manicomio".



# Sotto le stelle

in Fontenuova  
2010 XXVIII



{ 29 AGOSTO · 5 SETTEMBRE }

## DOMENICA 29 AGOSTO

Braciere in Pian d'Ovile  
Palio dei barberi

## LUNEDÌ 30 AGOSTO

Discoteca con ALEX BALDI in Fontenuova

Cena con menù fisso in Pian d'Ovile  
Vinaio "Al Girarrostò" in piazzetta Ezio Felici

## MARTEDÌ 31 AGOSTO

ONDEON & FESTIVAL di S. ROCCO  
con Roby Ricci

Vinaio "Al Girarrostò" in piazzetta Ezio Felici  
Braciere in Pian d'Ovile  
Osteria sopra le Fonti  
Degustazione vini nella terrazza della fontanina  
Fritto davanti alla vecchia società  
Palio dei barberi

## MERCOLEDÌ 1 SETTEMBRE

TUTTIFRUTTI DANCE balli latino americani

Vinaio "Al Girarrostò" in piazzetta Ezio Felici  
Braciere in Pian d'Ovile  
Osteria sopra le Fonti  
Degustazione vini nella terrazza della fontanina  
Fritto davanti alla vecchia società  
Palio dei barberi

## GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE

FONZIE e LA GANG BAND

Palio dei carretti e cena in Fontenuova  
per i bambini delle contrade  
Vinaio "Al Girarrostò" in piazzetta Ezio Felici  
Braciere in Pian d'Ovile  
Osteria sopra le Fonti  
Degustazione vini nella terrazza della fontanina  
Fritto davanti alla vecchia società  
Palio dei barberi

## VENERDÌ 3 SETTEMBRE

Musica con gli 80' FEBBRE

Vinaio "Al Girarrostò" in piazzetta Ezio Felici  
Braciere in Pian d'Ovile  
Osteria sopra le Fonti  
Degustazione vini nella terrazza della fontanina  
Fritto davanti alla vecchia società  
Palio dei barberi

## SABATO 4 SETTEMBRE

GIOCHI TRADIZIONALI

Palio dei cittini e cena dei bambini  
Vinaio "Al Girarrostò" in piazzetta Ezio Felici  
Braciere in Pian d'Ovile  
Osteria sopra le Fonti  
Degustazione vini nella terrazza della fontanina  
Fritto davanti alla vecchia società  
Palio dei barberi

## DOMENICA 5 SETTEMBRE

CENA del RIENTRO in Fontenuova

Per prenotare le tessere per le cene  
contattare la Commissione  
Festeggiamenti ai numeri  
338/4160210 e 3467570818

Per prenotare un tavolo all'Osteria  
"Sopra le Fonti"  
contattare Lorenzo  
al numero 349/4114963

Per soci e famiglia



# CONTRADA DELLA LUPA

Festa Titolare in onore di San Rocco Confessore

## Programma

### **Giro extra moenia | Domenica 29 agosto**

(mattina)

Ore 9.10 Ravacciano

Ore 10.40 Scacciapensieri

Ore 12.45 Rientro da via Simone Martini

(sera)

Ore 15.40 Vico Alto

Ore 16.35 L. de Bosis

Ore 17.10 San Miniato

Ore 19.00 Rientro da Viale Mazzini

### **Giro intra moenia | Sabato 4 settembre**

Ore 11.00 Onoranze ai defunti nei cimiteri del Laterino, Misericordia e Osservanza

Ore 16.30 Giro onoranze nel territorio intra moenia

Ore 18.15 Battesimo contraddaiolo

Ore 19.45 Ricevimento Maggiorenti all'imbocco di Vallerozzi

Ore 20.00 Solenne Mattutino

### **Domenica 5 settembre**

Ore 8.00 Messa solenne

Ore 9.00 Partenza comparsa per il giro di onoranze alle Consorelle

Ore 15.30 Partenza pomeridiana per il proseguo del giro

Ore 19.15 Rientro da piazza del Campo







# MA L'ALBERO DELLA CUCCAGNA?

LUCA LUCHINI

In "gabbia" per tutto il 2010, ci stiamo avvicinando alla festa titolare che, in assenza di emozioni paliesche, rappresenta l'appuntamento più importante dell'anno. Con questa affermazione mi sono adeguato alla mentalità che contraddistingue il nostro tempo e la nostra cultura contradaiaola, perché in passato la celebrazione del Santo patrono rappresentava il vero fulcro dell'attività del rione.

Del resto, purtroppo, si sono perdute tante tradizioni legate alla ritualità religiosa, ad esempio le giornate di Adorazione Eucaristica, meglio conosciute come le Quarantore, che rappresentavano un momento di particolare interesse non solo nelle parrocchie, ma anche negli oratori di contrada, e che vedevano una grande partecipazione di popolo. Addirittura in molti rioni alla fine della solenne esposizione usava organizzarsi un piccolo cenino.

La festa del patrono, dunque, rappresentava un momento tipico della vita della contrada e nei vari bilanci ancora esistenti una delle spese più forti, se non la maggiore, sostenute nel corso dell'anno era proprio rappresentata dai costi della cera e del compenso pagato ai religiosi che venivano ad officiare le varie messe alle quali nessuno si sarebbe sognato di non partecipare.

In tempi più vicini a noi la ricorrenza

della festa titolare iniziò ad assumere aspetti ludici che, oltre a rallegrare la vita quotidiana del popolo, in generale per nulla esaltante, serviva anche ad affermare la "forza" della contrada nei confronti della città e, soprattutto, delle consorelle.

In occasione dei festeggiamenti, ad esempio, si iniziò ad esporre gli stemmi dei protettori. Più alto era il numero di questi, più considerazione assumeva la contrada, anche perché, allora come ora, la questione economica rivestiva un aspetto preponderante. Si assisteva, così, ad una vera e propria "caccia" al nuovo protettore, con personaggi corteggiati da più contrade e, talvolta, addirittura scoppiavano delle vere e proprie liti perché si era cercato di sottrarre un nominativo "importante" ad una consorella.

Gli stemmi che adornano la nostra bella chiesa di S. Rocco sono la testimonianza di questa abitudine che iniziò a cessare con lo scoppio della prima guerra mondiale.

Visti i tanti emblemi araldici, occorre sottolineare che non è che tutti i lupaioli fossero nobili, come potrebbe sembrare vedendo il largo numero di colorate e fantasiose insegne. Importante era pagare la quota; poi, con i tanti valenti artigiani del tempo abilissimi a dipingere, inventarsi uno stemma di famiglia era un gioco, anche

abbastanza economico.

L'attenzione al protettore, comunque, era notevole, lo dimostrano gli omaggi (piccole pubblicazioni, sonetti con elegante stampa, mazzetti di fiori secchi) che venivano offerti ad un limitato numero di emeriti protettori nel corso delle onoranze da parte della comparsa. I piccoli omaggi floreali che vengono donati oggi ai lupaioli al termine del Mattutino sono il retaggio di questa bella abitudine. Un'altra modalità con la quale si cercava di farsi belli di fronte alle consorelle era l'illuminazione del rione. Prima con le arcate dei "bicchierini" accesi al centro della via principale, poi con i festoni, con le lampadine elettriche colorate che permettevano ad alcuni ingegnosi contradaiooli di sbizzarrirsi in artistiche coreografie. La sera della festa tutta la città si riversava a visitare sede e strade della contrada che onorava il suo Santo ed era fondamentale cercare di raccogliere unanimi consensi.

Tornando alla cerimonia religiosa, che iniziava con il ricevimento delle dirigenze delle contrade aggregate (ricordiamo che le ultime nostre alleate sono state Istrice, Bruco, Drago ed Oca), sostituito nell'attualità nella Lupa dall'omaggio riservato ai maggiorenti, la partecipazione di popolo era totale e rappresentava



un appuntamento che non si poteva tralasciare. Nel corso degli anni, purtroppo, questa abitudine era quasi andata perduta e almeno da noi, mentre pochi "tradizionalisti" assistevano alla cerimonia religiosa, la maggioranza era già in fila a contendersi costoleccio, bistecche e salsicce arrosto. Negli ultimi tempi, per fortuna, le cose sembrano essere cambiate, anche se occorrerebbe migliorare la partecipazione attiva (canti e risposte ai sacerdoti) e magari organizzare una presenza dei piccoli lupaioli (dopo aver loro spiegato importanza e significato della cerimonia).

Ho accennato, in precedenza, all'aspetto ludico della festa che un po' in tutti i rioni negli ultimi decenni ha spesso preso quasi del tutto il sopravvento. L'abbuffata gastronomica (forse per recuperare dall'atavica fame che fino agli anni '60 è stata fedele compagna della maggioranza dei contradaioli) e l'eccessivo consumo di vino ed alcolici sembrano essere divenuti

spesso la principale attrazione delle varie feste titolari, anche perché fonte di importanti ritorni economici. Si è così sovente perduto quel gusto di stare insieme e divertirsi con giochi semplici e familiari che avevano contraddistinto i decenni successivi al dopoguerra. La musica "fracassona" ha preso il posto della banda, un tempo ingaggiata dalle donne del rione, il ballo in coppie sostituito dai convulsi movimenti di gruppo durante i quali, però, ognuno è solo con se stesso.

Gli innocenti giochi (albero della cuccagna, corsa dei sacchi, tiro della fune, corsa con l'uovo in bocca, ecc.) che riuscivano a far divertire e socializzare, oggi sono considerati superati ed anche i fascinosi canti senesi difficilmente risuonano nelle sere di festa, sovrastati dai decibel degli amplificatori a "tutta palla".

I recenti esperimenti dei "musicisti da strada", però, hanno dimostrato che il fascino di una chitarra ed un mandolino sono ancora capaci

di trascinare anche i giovani che stanno riscoprendo il piacere di parlare e cantare insieme.

Occorre dire che le polemiche non sono mai mancate e quei giochi che un attimo fa ho "malinconicamente" evocato, nell'immediato dopoguerra furono fortemente criticati da alcuni "contradaioli doc" che li ritenevano più adatti ad una serata trascorsa sull'aia in campagna (roba da gazzillori, tanto per intendersi!) che ad una festa di contrada. Un discorso a parte meriterebbe il giro, ma di questo forse parleremo in altra occasione.

Come si vede, dunque, non siamo mai contenti, ma certi segnali riscontrati negli ultimi anni nella nostra contrada fanno ben sperare di riuscire a trovare quel giusto mix che concili passato con presente, senza inutili e dannose nostalgie, ma senza dimenticare le varie tradizioni, per vivere nel migliore dei modi uno dei momenti più significativi della vita contradaiola.

# LA NOSTRA FESTA

MICHELA BUCCI

Ogni anno la storia è sempre la stessa!! Passiamo invernate a caricare l'estate di aspettative, di sogni e di belle speranze che immancabilmente crollano una per una. E, quando prima e quando dopo, ti rendi conto che ormai la tua estate sognata e tanto attesa si riduce ad una sola ed unica attrattiva... la Festa Titolare. Se ci pensi nella calde serate di luglio ti verrebbe quasi voglia di non scendere nemmeno le scale di casa, ma tanto poi il tempo fa da padrone e cura tutto e già sai che tra un po' non vedrai l'ora di ritrovarti a fare tardi nei soliti luoghi. Solo a scrivere mi viene già la voglia di vedere cosa ci sarà quest'anno. Perché da noi è tutto fatto come ci piace e c'è n'è davvero per tutte le esigenze.

Ci si può ritirare dal "vinaio" ed ascoltare i menestrelli che intonano canti senesi. Qua certe volte capita di alzare un po' il gomito e di ritrovarsi a cantare al microfono, o scoprire a notte fonda che i cori non ci sono più: da uno stereo d'emergenza proviene musica ben più moderna e sopra alle botti ci sono i nostri ragazzi che fanno da cubiste... mah??!!

C'è l'angolo di paradiso della vecchia "lanterna rossa", ora "osteria sopra alle fonti", dove puoi parlare al riparo da tutto e da tutti. E poi la brace davanti alle Fonti, con i nostri braceristi ed i buonissimi dolci fatti dalle donne. Ogni sera poi c'è qualcosa di diverso in piazza, dai bambini festanti per la

corsa appena fatta con i carretti, alla musica dal vivo dei gruppi, all'immancabile "Festival di San Rocco" che ogni volta non vorresti mai fare e che quando non partecipi ti ritrovi a pensare a cosa poter cantare l'anno prossimo.

Ci sono gli stand di ogni tipo e genere, dall'ottimo vino per l'aperitivo nel terrazzo della vecchia Società, alla birra o a qualunque altro stand la nostra voglia di fare ed il nostro estro ci inducano ad aprire.

C'è l'immancabile Palio dei cittini e quello dei barberi, dove per vincere un prosciutto da merende per l'inverno certe volte spendi un patrimonio. Ci sono i giochi del sabato con il nuovo "Palio dei Barberoni in Vallerozzi" che infiamma anime e portafogli.

Ma più che altro ci siamo noi, con la nostra voglia di lavorare, di ridere, di scherzare e di divertirsi. La nostra festa è fatta di noi ed ha tutte le nostre caratteristiche. La faccia sorridente di Mauro Papini che la mattina è già qui a preparare e la sera ha ancora la stessa voglia di lavorare e divertirsi, quella delle citte che dopo una settimana di servizi all'osteria sono tramortite ma entusiaste. I ragazzi che dal vinaio ormai c'hanno messo casa e il pomeriggio sono già lì pronti ad allestire, le donne che di giorno in giorno riforniscono ogni angolo della Contrada di buonissimi manicaretti e infine, perché no?, anche tutti coloro che ci fanno sorridere con le loro

infinite polemiche, sulle bistecche, sui prezzi o su qualunque altra cosa pur di discutere...!

E poi arriva il momento dei battesimi, e c'è sempre qualcuno che ti fa commuovere, ma mai tanto quanto il giorno dopo, quando ti accorgi di aver riempito tutta Piazza con le nostre bandiere e guardando dietro alla banda o davanti verso i passeggi ti rendi conto che siamo davvero una "Gran Contrada". O ancora quando, arrivati in Vallerozzi, davanti alla Chiesa, non vorresti mai smettere di cantare il tuo inno.

Poi fai cena, quella terribile del rientro, in cui tutti siamo stanchi, chi ha girato e salutato le Consorelle per tutto il giorno, chi ha esagerato con i servizi, chi con il mangiare e chi con il bere, e non vedi l'ora di andare a letto.

Immancabilmente però, sembra esserci una forza che ti lega alla sedia e la malinconia scavalca la stanchezza; non vorresti più muoverti perché sai che da questo momento in poi avrai un altro anno davanti, fatto di attese, di speranze e anche di delusioni. Ma, comunque, un anno fatto di "noi". Alla fine la "Festa Titolare" ti ha lasciato più di quello che ti aspettavi, o per lo meno ci ha dato l'occasione di stare ancora insieme, di divertirsi e di conoscersi. Sembleranno magre consolazioni, ma se un giorno tutto andasse per merito? Beh, allora non voglio perdermi l'occasione di essere la migliore!

*Renolds & Reus*



# SOTTO LE STELLE

LEONARDO FEDI

Ormai anche Agosto è andato, c'è di bono che, a questi lumi di luna, ormai possiamo sperare di arrivare all'inverno abbastanza serenamente. Cappottini, cachemire, braghette di fustagno, un salto occasionale al papillon, anche se ancora alcuni di noi continuano a chiamarlo anacronisticamente bombo, e ri-è estate. (tralasciando di mettere in conto il freddo, le tristi partenze della domenica pomeriggio, le giornate che durano 6 ore e quel salutare pallore di cui usiamo ammantarci). Rimane solo la festa titolare. No che San Rocco si meriti grosse feste... lasciamo perdere poi San Giobbe, che la foga della Chiesa di contrapporre santi agli idoli pagani trasformò in santo, senza grossi meriti a parte quello, tornando al suddetto discorso, di aver svernato in una balena. Sai che umido... E allora giù, godiamoci quel che resta dell'estate, quando ormai a settembre già si profilano le nubi dell'autunno e alla sera tocca mette il golfino: tutti a ballare sotto le fonti, alcuni a cantare davanti a un vinellino in piazzetta Ezio Felici, alcuni a falcare le citte a giro per il rione (attività quanto mai salutare per l'umore e il tono muscolare). In tutta franchezza non so neppure

il programma di quest'anno. Dovrebbe durare tutta la settimana (è una novità), venendo incontro a tutti per quel che riguarda i programmi; tutti felici, tutti contenti, tante care cose, "promozione di evento finita". Si vedrà... francamente spesso la festa titolare mi ha deluso, vuoi perché alle volta era intrinsecamente deludente, vuoi perché arrivi a sparare le ultime cartucce d'estate e ti aspetti così tanto che qualsiasi cosa non può che finire per deluderti. Però ce ne so stati di momenti, gli Otto Coperti che cantavano "giammen" anziché "yougman", il Tafani tutto gnudo, cosperso d'olio che al microfono bercia "amore questa è l'ultima cazzata che fo!!!" ritto sul palco per la gara dei "Manzi di Riace", il Gallo che si aggira per la festa con gli occhiali posizionati "alle 11.20", gli equipaggi improbabili a prende le paste da "ohCapo" ("ma anche du' ciaccini eh, che a me mi garba il salato") e tutta una serie di serate, eventi, volti, parole e fatti che, in parte, è meglio non raccontare e altre volte non avrebbe neppure senso fuori dal contesto in cui erano inserite. Belle serate, bei momenti, anche perché, se il Palio è, o almeno dovrebbe essere, il volto intimo e

nascosto della contrada, la festa titolare è un invito alle consorelle a venire vedere il viso sorridente e festante della contrada, evitando, vista la contemporaneità, di passare tanto tempo a giro per altri rioni. Se Dio vuole io le ferie ce le ho da mercoledì, e qui ci starebbe bene un intercalare di circostanza, però, va bbé, magari mi riesce a prendere un par di giorni in più. Però tanto qualcuno, anche se io un ci so, c'è! Tranquilli... Un'è la solita cosa senza di me, ma puo' andare bene lo stesso.

Passate, date due gotti, mi raccomando la morigeratezza vista la svolta finto-perbenista "arricchisci/birrai" che di questi tempi va per la maggiore. Fate due salti, se c'è musica, altrimenti ve ne state buoni buoni piantati in terra, giocate ai barberi, magari vincete un salamino che mette sete e così avete la scusa per da' altri due gotti e a una cert'ora (se un'avete raccattato boccino e nessuno vi aspetta) chiappate e ve ne andate a letto.

La sera dopo tornate e ricominciate da capo, magari trovate una scusa per fa' tardi, e se poi un vi riesce nemmeno la seconda sera, andate a tirare la barba a Duccione e tardi ve lo fa fare lui.

# FOLCO, TRIPOLI E LE DIMISSIONI DI CAPITAN MURATORI

FRANCESCO VIVIANI

Quando parliamo di Palii di epoche che non abbiamo vissuto di persona quasi mai riusciamo a comprendere del tutto quali eventi ci siano dietro la storia di una carriera, specie se – purtroppo – non ci sono più testimoni diretti in grado di ricordare e raccontarci l'esatto svolgimento dei fatti.

Anche la Vittoria del 1937 per noi non è altro che il Palio di Folco e Tripolino che rientra tra quelli del periodo d'oro che, a cavallo della sospensione per la guerra, vide in pratica 5 nostri trionfi in soli 13 anni di Palio.

E invece la corsa del 2 luglio 1937 ha una sua storia particolare con strascichi anche all'interno della nostra Contrada, che è interessante cercare di ricostruire dalle cronache dell'epoca e dai documenti del nostro Archivio.

Intanto guardiamo il quadro "strategico" dei rapporti palieschi in quegli anni: Aquila, Drago, Lupa e Montone avevano realizzato un'alleanza, la "Piccola Quadruplica", che riusciva spesso a indirizzare le sorti della corsa: per il Palio di luglio 1937 lo schieramento intendeva favorire il successo della Torre che

non vinceva dal 1910 e era la nonna. Della "Piccola Quadruplica" partecipavano a quella carriera Aquila, Drago e Lupa, che addirittura prima della tratta raggiunsero un accordo con la Torre per decidere la corsa in suo favore.

Ma la sorte non rispettò la volontà degli alleati, così per la tratta alla Torre toccò Masina, cavalla di tutt'altro livello rispetto ai favoriti Ruello, assegnato all'Onda, e Folco, toccato proprio alla Lupa.

La dirigenza della Torre nonostante il cavallo inferiore si dette da fare per garantirsi comunque il successo, contando sui rapporti con le alleate, specie con la Lupa che con il cavallo favorito aveva un ruolo di grande importanza nello scacchiere di quel Palio.

In effetti, pur se in gran segreto, tutto sembrava deciso a tavolino a vantaggio della Torre anche con l'assenso della Lupa, ma un imprevisto cambiò le carte in tavola all'ultimo momento: sembra che l'accordo che doveva rimanere segreto sia stato invece un po' troppo sbandierato da chi si riteneva ormai sicuro di vincere, tanto che il gran lavoro svolto per mettere a posto

tutti i dettagli andò a farsi benedire e i legami già stretti furono considerati sciolti, ma senza che la novità trapelasse fuori dalla cerchia dei dirigenti cosicché quasi tutti si aspettavano una corsa confezionata per la Torre e lo stesso Tripolino, che montava nella Lupa, pare sia stato avvisato solo all'ultimo momento di tirare a vincere.

Il risultato fu che alla mossa la Torre partì bene, ma Tripolino e Folco rimontarono nel terzo giro e andarono a vincere. A Palio corso i torraioi, che si aspettavano tutt'altro esito, se la presero pesantemente con i vincitori e ci furono violenti scontri con le forze dell'ordine e con i lupaioli, che si ripeterono addirittura anche il giorno successivo in occasione del tradizionale "giro" della comparsa della Contrada vittoriosa e durante i quali, secondo i cronisti dell'epoca, si fece apprezzare in modo particolare il Vanni, Duce della Lupa. La cosa, però, non ebbe ulteriori strascichi sui rapporti tra Lupa e Torre che proseguirono normalmente anche negli anni seguenti.

All'interno della nostra Contrada, però, la vicenda non si concluse

tranquillamente e ci fu un seguito di polemiche e discussioni sulla corsa e le sue conseguenze; a distanza di tre quarti di secolo, in mancanza di chi potrebbe dare una testimonianza diretta, è interessante curiosare nei libri dei verbali di Assemblea e Consiglio per capire il grande tormento che quel Palio originò nella Lupa.

Il 21 luglio si tenne un'adunanza di Seggio, presenti anche i fiduciari del Capitano signori Mario Celli e Vittorio Fineschi, indetta dal Vicario Mazzeschi in assenza dell'On. do Priore in quanto "dopo la bellissima contrastata Vittoria conseguita il 2 luglio dalla nostra Contrada, a seguito della ingiustificata campagna contro il nostro Capitano da parte di elementi appartenenti alla Contrada della Torre, nonché di pubblicazioni apparse in un giornale cittadino, il nostro Capitano Cav. Giovanni Muratori ha rassegnato le sue dimissioni."

Il verbale precisa che le dimissioni "sono accompagnate da un'ampia, riservata relazione sulla questione della corsa del 2 luglio, controfirmata dai Capitani delle Contrade del Drago e dell'Aquila" e il Vicario Mazzeschi ricorda anche "l'increpitoso incidente occorso alla nostra comparsa la sera del 3 luglio, durante il suo giro di onoranze ai

protettori e ha parole di riprovazione per il contegno ostile di alcuni sconsigliati torraioli contro il nostro fantino".

Il Vicario informa poi che "da qualche giorno gli era stato richiesto dal Priore della Torre un colloquio con il nostro Priore e, in assenza di questi, con lui Vicario. Narra che stasera stessa egli ha parlato con il cav. Parenti, Priore della Torre; questi gli ha dichiarato che la sua contrada non ha alcuna animosità con la nostra e che i pochi torraioli che la sera del 3 corrente se la presero col nostro fantino dovevano essere considerati degli irrequieti e degli sconsigliati, ai quali gli esponenti della contrada negano ogni solidarietà". Evidentemente i rapporti con la Torre stavano già indirizzandosi verso la normalizzazione, ma i problemi non dovevano essere solo esterni se dallo stesso verbale apprendiamo dalle parole del Fiduciario Celli che "il sig. Capitano dovette, la sera stessa del Palio, dopo la vittoria, assentarsi e che lasciò al sig. Vicario, il quale alla sua volta le versò ai signori Celli e Fineschi, la somma di L. 18.500 per provvedere al pagamento dei partiti e del compenso al fantino, che però, in seguito alle aumentate bevarecce del fantino e alla notevole spesa per il giro della comparsa e per il festeggiamento della sera del

Palio, la disponibilità non ha potuto coprire il fabbisogno".

Oltre alle discussioni con la Torre, quindi, il risultato del Palio aveva portato anche dei problemi economici, tanto che il Vicario nel verbale del Seggio "osserva che la Contrada con regolare deliberazione, di cui fa dare lettura, si è impegnata per un contributo di L. 15.000 già regolarmente versato al Capitano e che perciò, allo stato delle cose, non può disporre di ulteriori somme".

Al termine della riunione, comunque, siccome tutti i presenti "unanimesi hanno riconfermato la fiducia nel Capitano Cav. Muratori; viene deliberato di non accettare le dimissioni del medesimo e di far pressione perché egli rimanga al suo posto".

Nel corso della successiva riunione del Consiglio del 2 agosto le due problematiche, cioè le dimissioni del Capitano e la copertura delle spese del Palio, vengono di nuovo affrontate.

Quanto alle dimissioni del Cav. Muratori, l'On. do Priore Manenti dice che "il Consiglio potrebbe fare delle pratiche officiose verso di Esso (...) ma permettete dica che a me non sembrano sufficienti per farlo desistere dalla sua determinazione. Perciò aggiungo di essere del





parere che per questo fatto importante debba intervenire il Corpo della Contrada. A quest'oggetto propongo di convocare un'assemblea generale, la quale avrei ragione di sperare possa riuscire una solenne affermazione di solidarietà con l'egregio nostro Capitano per il di lui operato conclusosi con la splendida Vittoria del 2 luglio". Il verbale ci dice che "la proposta è stata approvata, stabilendosi che l'Assemblea sia indetta per sabato 7 agosto corrente, ad ore 21."

Circa la definizione del conto della spesa occorsa per il Palio vittorioso, il Priore Manenti interviene osservando "anzitutto che la spesa occorrente si limita in definitiva, come ha potuto constatare dal conto generale della spesa, sottopostagli dal sig. Celli, a sole L. 1.684,85, cifra molto minore di quella presunta, per modo che: tenuto conto delle

varie vicende susseguitesi in questo Palio, della dichiarazione di rinuncia da parte del Capitano nostro del residuo a suo credito per il Palio del 1935 risultante in L. 2.122,10, nonché della sua presente contribuzione in L. 2.500 e di altre spese di lui carico presenti e future, egli, il Priore, pur dando il giusto valore a quanto a ragione di logica aveva sostenuto nell'interesse del Consiglio della Contrada il Vicario sig. dott. Mazzeschi, sarebbe remissivamente del parere di consentire a tale aumento di spesa eliminandosi così ogni ulteriore discussione in proposito".

La logica del Priore Manenti è evidentemente convincente perché il verbale fa cenno ad una discussione che, però, si risolve con un accordo completo, tanto che i consiglieri "in conclusione si accordano accedendo completamente alla

proposta dell'On.do sig. Priore, la quale, messa ai voti, ottiene la totalità dei suffragi".

Il problema della copertura delle spese per la vittoria, quindi, è stato superato con il decisivo intervento dell'Onorando Priore, ma rimane aperta la questione delle dimissioni del Capitano, ancora più grave se pensiamo che la Lupa doveva correre anche nell'ormai imminente Palio di agosto.

Si giunge così all'assemblea generale del 7 agosto dal cui verbale si può dedurre che le dimissioni del cav. Muratori non erano state originate solo dai contrasti con i torraioni, ma anche da qualche incomprensione interna, tanto che il cav. Francesco Giunti in un suo intervento dice che "gli adunati stasera dovranno dare unanimi una prova di stima e di simpatia verso il loro Capitano non accettando le

dimissioni da Esso presentate, perché altrimenti si darebbe ragione anche a coloro, pochi per fortuna, che non desideravano la Vittoria". Il passaggio è rivelatore: evidentemente qualcuno in Contrada avrebbe preferito una soluzione diversa dalla vittoria, chissà se, dopo la vittoria di solo 2 anni prima, proprio per evitare quei problemi economici affrontati nelle adunanze di Seggio e Consiglio di cui abbiamo letto i verbali.

In ogni caso l'Assemblea Generale approva "per unanime e vibrante acclamazione" un ordine del giorno presentato proprio dal Giunti che così recita:

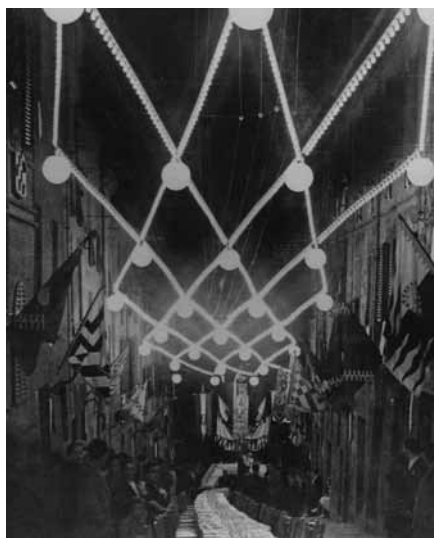
"La Contrada della Lupa (...) esulta per la splendida Vittoria riportata mercé la inflessibile volontà del nostro Capitano, la cui risoluta decisione attesta nuovamente l'affetto che Egli porta al nostro rione e al suo popolo; Vittoria ottenuta anche per il consenso unanime del Seggio, per la perizia del fantino Tripoli Torrini e per lo zelo e la perspicacia dei fiduciari Mario Celli e Vittorio Fineschi, esprime al Capitano Cav. Giovanni Muratori i sensi del più vivo compiacimento, manifestandogli la propria devota gratitudine per il

trionfo ottenuto, delibera di non accettare le dimissioni presentate dal capitano e di incaricare il Seggio di farsi interprete presso di Esso dei voti unanimi ed entusiasti coi quali il popolo della Lupa ha espresso la sua gioia per la Vittoria del 2 luglio scorso, esternandogli l'ammirazione di tutto il Rione per essere stato, con il suo tempestivo ed autorevole intervento il principale artefice della Vittoria medesima, formulando infine i più fervidi auguri perché Egli voglia desistere dalla determinazione presa, accogliendo i voti e i plausi di tutti gli adunati che, in numero di oltre 70, hanno acclamato con rovente passione lupaiola al trionfo ottenuto".

Se il Capitano Muratori aveva bisogno di una conferma della stima della Contrada nei suoi confronti, è difficile pensare che potesse sperare di sentirla esprimere con parole più incisive ed entusiaste, per quanto rapportate al periodo storico che si stava vivendo.

Infatti nel verbale dell'adunanza del Consiglio del 26 agosto non solo si stabilisce che la Festa della Vittoria fissata per il 19 settembre "debba compendiarsi in un ricevimento da offrirsi la mattina alle Autorità,

Rettore del Magistrato, Priori e Capitani delle Consorelle, nonché alle personalità più affezionate alla nostra Contrada, nell'addobbo ed illuminazione di via di Vallerozzi, nel banchetto da tenersi la sera stessa all'aperto in detta via, che infine si faccia nell'insieme cosa dignitosa ma senza spreco di denaro", ma l'On.do Priore "fa noto come dopo il voto formulato in Assemblea Generale dal Corpo della Contrada, il nostro Capitano Sig. Cav. Giovanni Muratori, dichiarandosi soddisfatto di detto voto, ritirò le sue dimissioni". In poco più di un mese la dirigenza e il popolo della Lupa erano riusciti a risolvere per il meglio una situazione che appariva difficilissima sia per quanto riguardava i rapporti con una consorella sia per le tensioni interne che evidentemente agitavano la gente di Vallerozzi: sicuramente un bel risultato che, considerati i presupposti, non dovette essere facile ottenere, ma leggendo i verbali ci accorgiamo che tra i dirigenti e i partecipanti all'assemblea, gli "adunati" come li chiama il Giunti, ci sono tanti nomi "storici" della Lupa che per la Contrada erano una garanzia di comportamento e qualità di scelte.





# L'ULTIMA FONTE: DA FONTE NUOVA ALLA FONTE D'OVILE

GIULIO PETRANGELI

Come succede solitamente, il Romolo & Remo ospita in prevalenza dei piccoli resoconti di eventi e iniziative già svolte: assume cioè i connotati di un "diario di bordo" di vita contradaiaola. I redattori si lamentano, sollecitano un approccio diverso, ma per ottenere tale risultato occorre, forse e non solo, un cambiamento di prospettiva e soprattutto di attese, di aspettative. Pochi sanno, per colpa nostra, che la Contrada ha aderito e ospitato, nello scorso giugno, una nobile iniziativa della Circoscrizione 5 e del suo attivissimo presidente Giacomo Paoli, il quale ha da sempre fatto della valorizzazione e della cura del territorio una vera e propria "missione", politica e culturale allo stesso tempo.

Non siamo stati noi, infatti, a organizzare una conferenza con visita guidata al sistema idrico delle fonti della valle d'OVILE. È pur vero che

grazie a Donatella e al suo gruppo di giovani collaboratori abbiamo dedicato il sesto numero della collana editoriale de "I Gemelli" alla Fonte di Fontenuova e che sono molte le persone che stanno lavorando nella medesima direzione di valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale della Contrada. È vero anche che questo rappresenta una novità per noi, che negli ultimi decenni ci siamo trovati sempre più a crescere spesso distanti dal territorio, vivendolo con modalità diverse rispetto ai nostri avi. Le fratture della memoria che così si sono prodotte possono essere sanate attraverso questa paziente opera di riappropriazione e riscoperta della nostra storia che passa per gli archivi, i monumenti, i tesori, patrimoni tramandatici e che costituiscono l'ossatura della nostra identità. Se questo è solo un inizio, la verità è che dobbiamo

fare ancora molta strada e mettere in campo uno sforzo maggiore perché quei "cambiamenti" auspicati da più parti, nelle versioni più o meno consapevoli, possano arrivare a disegnare un percorso comune e condiviso.

La conferenza dello scorso 19 giugno dell'architetto Andrea Brogi ha tracciato un affresco delle origini dell'urbanizzazione della valle d'OVILE partendo proprio dagli ultimi due esempi di importanti interventi di architettura idrica pubblica: Fonte Nuova e la Fonte d'OVILE. La conferenza è stata condotta con la competenza e la passione che riconosciamo in Andrea quando si propone di indagare a fondo gli aspetti ancora misteriosi e irrilevanti dell'edificazione e delle direttrici di sviluppo che il nostro territorio ha percorso nei secoli, usando approcci diversi che spaziano tra considerazioni architettoniche, sto-

riche, economiche e sociali. Suddi-  
visa con intelligenza in due parti, si  
è conclusa con una efficace visita  
guidata ai due siti, durante la quale  
i particolari architettonici e gli inter-  
rogativi posti nella esposizione delle  
slide nel Cappellone hanno trovato  
una collocazione nella complessità  
morfologica della valle.

Già Donatella nell'introduzione al  
nostro volume "L'acque chiare di  
Fontenuova" sottolineava come le  
fonti d'Ovile rappresentassero "uno  
degli elementi più significativi all'in-  
terno del territorio della Contrada  
della Lupa, poco evidenziato e  
messo in rilievo dai percorsi turistici  
cittadini".

In effetti la scoperta di questo scor-  
cio medievale lascia in tutti un sen-  
so di meraviglia e stupore per l'ori-  
ginalità di tale costruzione. Identica  
sensazione durante la visita guida-  
ta di Andrea Brogi, grazie all'abilità  
di suscitare curiosità e far leggere  
con occhi più attenti e indagatori  
un'opera d'arte che per noi lupa-  
ioli è ormai diventata quasi troppo  
abituale da mimetizzarsi con il pa-  
esaggio.

Oltre agli aspetti architettonici e  
costruttivi legati alla sua particolare  
struttura e soprattutto a quelli stilisti-

ci che rendono la fonte uno dei più  
importanti esempi di traduzione go-  
tica in un edificio pubblico, la rico-  
struzione ha sottolineato in partico-  
lare gli elementi decorativi in cotto,  
l'uso di mattoni arrotati e rigati se-  
condo motivi tipici dell'epoca che  
di solito trovavano applicazione  
in edifici di prestigio, affacciati su  
grande vie di comunicazione, fra  
tutte la Francigena. Intonaci colo-  
rati sicuramente non mancavano,  
come la corona di archetti e merli,  
sulla cui presenza Andrea Brogi av-  
valorava la tesi di Bargagli Petrucci.  
Sozzo Rustichini, Giovanni Pisano  
e Duccio di Buoninsegna sono tra  
i nomi più importanti, ormai docu-  
mentati, che parteciparono alle  
varie fasi costruttive e decorative.  
Ma l'esposizione non si è solo limi-  
tata all'aspetto stilistico "dell'ope-  
ra d'arte", completando con la  
spiegazione dei vari marchingegni  
utilizzati per l'approvvigionamento  
dell'acqua per tutta una serie di at-  
tività economiche della Valle.

Nell'ultima parte della gradevole  
escursione tutto l'impianto espositi-  
vo ha trovato una sua perfetta rea-  
lizzazione nella conclusiva ricostru-  
zione delle direttrici dello sviluppo  
urbano della valle d'Ovile, a partire

da una serie di piccole tracce an-  
cora parzialmente visibili che con-  
sentono di passare dal campo del-  
le ipotesi a quello della probabilità.  
Il ricco buffet organizzato a più  
mani (Società, economi, donne  
(ops!) insomma chi era in cucina)  
ha rifocillato i numerosi parteci-  
panti e preceduto l'ultimo atto di  
questo piacevole pomeriggio che  
si è consumato nelle sale del nostro  
museo, davanti a quel leone anco-  
ra tanto misterioso quanto affasci-  
nante a cui però dovremo rendere  
giustizia (anche dopo la scheda di  
Silvia Colucci) e aggiornare la dida-  
scalia: la partecipazione emotiva  
del Brogi nel costruire e comprova-  
re la sua ipotesi sull'autore che lo  
ha scolpito, ci ha fatto veramente  
vedere per un momento Giovanni  
Pisano con scalpello e martello in-  
tento a trarre dalla pietra forza ed  
energia...!

Una lodevole iniziativa, dunque, il  
cui merito va alla Circoscrizione 5  
e a Giacomo Paoli, con la speran-  
za che possa servire per noi da sti-  
molo per proseguire e intensificare  
l'attività della contrada nella valo-  
rizzazione e cura del territorio e del  
ricco patrimonio storico e artistico  
tramandatoci.





# NON È MICA DA QUESTI PARTICOLARI CHE SI GIUDICA UN GIOCATORE

FRANCESCO GRONCHI

Come dice De Gregori nella celebre canzone, "un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia": mai passaggio di canzone fu più caro (e lo è tutt'ora) alla leva calcistica lupaiola, la quale – più che altro – ha sfornato al massimo ottimi amici, ottimi portaborracce e (orgoglio e vanto) fila di pastasciuttai del dopo partita.

Ripercorrendo le cronache calcistiche dal passato al presente ci imbattiamo subito nella formazione più che storica, leggendaria, di inizio '70 che con Mister Ginetto Brizzolari sfidò spavalda il Nicchio. Il racconto di questa Caporetto è un ritornello per ogni lupaiolo: privo di un portiere, o di una scimmia guantata, o di un armadio a due ante e di un sedia, il Mister (per ragioni tecniche s'intende) schierò portiere Fisico. Inoltre, a giudicare dalla

foto, fa indossare al Viviani un paio di pantaloncini di una ginnasta mingherlina. Per contrastare le folate offensive dell'avversario la tattica era una e chiara: 'facciamoli tirare da fuori!'... Sette tiri. Sette a zero per il Nicchio che, pare, riuscì solamente a tirare da fuori. Le solide basi per un promettente futuro. Passano gli anni e la musica cambia poco, con il talento calcistico di una generazione spesso interamente donato ad uno o due ragazzi del rione, con infinite schiere di lupaioli votati al basket e con altri incredibili aneddoti: le due scarpe sinistre del Gallo, Jacopino portiere che vola fra i pali a mani nude sul cemento, Niccolino Vigni che marca (efficacemente) Corradi, il contestatissimo parapiglia scatenato allorché la squadra rivale raccolse un pallone destinato all'out e segnò con

tutti i giocatori fermi per far intervenire il massaggiatore. Infine ad inizio anni novanta arriva il miglior risultato conseguito all'Arcese (allora giocata a nove) con la formazione, di conseguenza, più celebre della nostra storia, eccezione rara di connubio tra talento e robustezza: vorrei ripetere la formazione a memoria come quella della nazionale dell'82, ma la memoria del bambino che ero e la perdita dell'aspetto da calciatori da parte di molti di essi getta la compagine nella leggenda. La foto di archivio ci mostra solo alcuni pupilli della migliore leva calcistica mai avuta. Bomber Pippo Bucci attaccante di razza, Ciccio inaspettato Brehme della fascia sinistra e Martone pendolino a destra, coppia difensiva invalicabile Facchini-Bonechi, Moscatelli, Giustarini e Fosi a centrocampo (senza

dimenticare incredibili rinforzi come Oliveto Duccio secondo portiere ed i meno talentuosi o forse incompresi Marrucci Andrea e Bighe). Arriviamo dunque alla svolta storica nello scenario calcistico senese: la vecchia 'Arcese', dopo una pausa di alcuni anni, cambia nome in 'Dudo Casini' e (croce per la già poco folta schiera di calciatori Lupaiola) diventa a 11. Scompiglio. Il limite d'età della prima edizione (2001) taglia fuori tutti i nati al di sotto del '76 e, per farla breve, togliendo il tridente Simpatia L., V., D. (che propone schemi d'attacco alla rete e di protesta nei confronti dell'arbitro da squadra vera), i limiti del nostro già scarno vivaio appaiono ancora più evidenti! Prima edizione da ricordare per un memorabile scontro tra tempesta e fango di Torrefiorentina contro il Bruco che ci vide sotto 2 a 3, in nove contro undici per più di un tempo. Passando alla terza foto di archivio (Dudo Casini 2005) iniziamo ad intravedere le grandi difficoltà tecniche che tutt'oggi incontriamo nell'allestire un undici di partenza: si contano sei calciatori (nemmeno tutti in attività) tra cui Loredano Spezia travestito da centrocampista e il Magrini già in

parabola discendente (nel senso che sta per cadere), un tiratore di scherma (Guidino Bruni) che ignora l'utilizzo della parte destra del suo corpo, un ex cestista con sei-sette crociati rotti (Giulio Bruni), Lorenzo Magi in versione Puma, il carro armato Piero, il 'bidente' Simpatia, l'ala destra record al ribasso di cross all'attivo nella storia (Giacomino Vichi), Nicola Cavani in veste di vice allenatore (ma rimpiantissimo terzino destro) e due bottiglie di vino (che forse sono i pezzi più pregiati). Altra annata celebre del Dudo Casini questa del 2005, poiché se ogni partita giocata in quell'edizione fosse terminata allo scoccare del 55' minuto avremmo passato il girone a punteggio pieno, con al massimo una o due reti subite...

Essendo irreperibile la fotografia dell'edizione 2010, formazione con la quale abbiamo centrato i quarti di finale grazie ad un cavilloso mister Facchini, commentiamo in sostituzione la formazione 2009 che ottenne uno storico pareggio per due a due contro il Leone. Cambiano le facce, cambiano le maglie, ma non cambia il valore: abbiamo Giacomino che nel frattempo ha migliorato (sempre al ri-

basso, chiaro) la sua media cross, Leo Fedi celebre per le sue fantasiose scorrettezze piuttosto che per le sue aperture, Cecco Bianchi convinto ad ogni partita di essere in un'arena di lotta greco-romana, il Principi convinto di essere una buona punta, Cesarino che è davvero una buona punta, i generosi fratelli Gagliardi, Checco Sabba prima della trasfigurazione facciale post partita, il Perottino che si lamenta di avere poco fiato cinque minuti prima che la partita inizi, Giulino Beneforti che indossa quella maglia perché gli piace l'arancione e non di certo perché è un portiere, Niccolino che crede ancora di poter esteriorizzare la sua brasilianità latente, Nicco Rosini che stenta a distinguere un costato da una palla e il sottoscritto che è tutt'ora convinto di essere un buon calciatore. Per Michele Pinzi basta il soprannome: Billosecco. Le risate...

Aspettando ben altre vittorie, ci godiamo comunque la nostra leva calcistica e di qualunque altro sport ci vedrà presenti, atleti scalcinati, scapestrati e avvinazzati, perché non è mica da questi particolari di cui ho appena parlato che si giudica un giocatore.



# NOTE D'AUTUNNO: OUVERTURE

GIULIO PETRANGELI, FRANCESCO OLIVETO

Ormai sono otto! Il programma è pronto, l'organizzazione è rodata, musicisti di qualità, il successo garantito. Cosa chiedere di più? Il nostro Direttore Artistico, lanciato nell'agone dei compositori internazionali, ha confezionato anche per quest'anno un programma che per qualità e impianto musicale non ha nulla da invidiare a rassegne più blasonate, se non fosse per la sostanziale differenza di budget a disposizione.

Dal 2003, quando abbiamo dato vita sia alla rassegna musicale che alla collana de "I Gemelli", molte cose sono cambiate in pochi anni, a cominciare dai nuovi spazi sociali fino a una diversa strutturazione della contrada. Queste iniziative hanno contribuito a aprire scenari inediti e opportunità che adesso occorre iniziare a sistematizzare e a organizzare in maniera del tutto diversa. Di lavoro ne è stato fatto molto, grazie alle energie e alla disponibilità di tantissimi lupaioli e i cambiamenti che hanno attraversato la Contrada devono dare quella spinta in più per proseguire su questa strada senza fermarsi su ciò che di positivo è stato fatto, soprattutto per evitare che il tutto rientri, o meglio, venga inglobato nella consuetudine, nella ritualità: il "si fa perché viene fatto tutti gli anni". In passato avevo scritto che le novità delle pubblicazioni e ancora di più di Note d'Autunno non

sarebbero più state tali nel momento in cui fossero entrate a tutti gli effetti all'interno degli appuntamenti contradaioi. Non sto sconsigliando questo passaggio importante e obbligato, quanto ribadendo il concetto che ciò non basta. "Ma lei è incontentabile", recitava una vecchio 'carosello'!

Forse. Se la prima fase di inserimento può dirsi ormai a buon punto, tuttavia, per continuare a andare avanti, occorre trovare una diversa modalità di considerare le iniziative socio-culturali alla luce anche dei nuovi spazi a disposizione. Provare a dare una veste più strutturata e pensata alle molteplici attività da poter promuovere significa non lasciare al caso o alla contingenza un settore fondamentale per la crescita della Contrada.

Non c'è bisogno di dilungarsi oltre, il discorso è chiaro e il messaggio è già nella bottiglia. Dunque è il caso di cominciare a rifletterci seriamente e a fondo. D'altronde l'esperienza di Note d'Autunno dovrebbe aver insegnato qualcosa.

La prossima edizione si svolgerà nella Sala Capitolare i giorni 8, 9, 11 e 12 novembre, l'inizio dei concerti sarà come al solito alle 21:15. Nei pomeriggi degli stessi giorni, alle 18:00, sempre nella Sala Capitolare, si terranno i consueti incontri con gli esperti che mirano ad approfondire il tema trattato nella rassegna; ricordo a tutti, inoltre, gli ormai rino-

mati cenini in Società.

Il tema dell'edizione 2010 sarà essenzialmente monografico, data la ricorrenza di due importanti anniversari: due secoli dalla nascita di Fryderyk Chopin e Robert Schumann, entrambi due colonne portanti del romanticismo musicale tedesco. Inutile dire che sarà il pianoforte a farla da padrone, soprattutto per ciò che riguarda l'opera di Chopin il quale lasciò pagine fondamentali per la composizione pianistica di tutti i tempi. Sappiamo invece quanto la sottile poetica di Schumann e il suo naturale fluire melodico vadano ricercati principalmente nella produzione cameristica piuttosto che nelle grandi pagine orchestrali; perciò la sua musica si troverà completamente a suo agio tra gli affreschi del Cappellone! L'augurio è, al solito, quello che la Lupa percepisca Note d'autunno come una propria, importante, unica iniziativa culturale che ci distingue, inoltre, tra tutte le altre Consorelle.

Vi invitiamo quindi a partecipare non solo ai concerti, ma soprattutto all'organizzazione di un evento che fornisce immediatamente dopo la sua conclusione una sana stanchezza allo spirito; ma allo stesso tempo appaga profondamente e sprona chiunque vi sia transitato ad avere già nostalgia per la successiva edizione. Buona attesa di ascolto.

*Renold & Renold*

# "OVVIA, FATE I BRAVI"

DI ISABELLA DE CAPUA, COSTANZA ROSINI, BENEDETTA CHIANTINI

"Non è colpa mia se ho fatto tardi: è tutta colpa di Emilio!". Con questo iniziò tutto.

Tempo di organizzarsi nelle macchine, aspettare e prendere in giro i soliti ritardatari (vedi sopra) e si parte. Con Beppe che, a bordo della sua Mercedes, guidava gli altri verso il Camping "Le Marze", nessuno si sarebbe accorto delle carovane piene fino all'orlo che lo stavano seguendo. Risolto il problema dei braccialetti di riconoscimento del campeggio, che o non si chiudevano o venivano tolti dopo dieci secondi, iniziò la lotta con le tende. E visto che i nostri addetti non avevano niente da fare, accomodati come erano in indistruttibili tende attrezzate di cucina, frigo e soprat-

tutto letti, si occuparono loro di sistemare i nostri ripari anche perché tra noi c'era chi non aveva neanche mai visto una tenda. Non potevamo non farci riconoscere anche là, ed infatti di sgridate ne abbiamo prese tante, dai guardiani in bicicletta, dai vecchietti che reclamavano l'ora del silenzio, dai proprietari dei negozi esasperati dalle nostre richieste.

Dopo una serata movimentata ed una notte praticamente insonne, il risveglio si è fatto sempre più duro. C'è chi al suo buongiorno si è sentito rispondere con colorite espressioni, e la richiesta di poter abbandonare quella tenda... ovviamente non è stata accolta.

Il tempo non era dei migliori (come

tradizione), ma abbiamo trovato il modo di riderci su (piovono semi, vero Bene???) e passare il tempo fra lunghi bagni, partite di calcetto e il divertentissimo torneo di beach volley organizzato dal simpaticissimo animatore che, non sappiamo come, aveva preso in odio l'intero gruppo Novizi. Insomma, il divertimento non è mancato ed è servito per legarci ancora di più, tutti.

Domenica mattina quindi ci è proprio dispiaciuto quando la pioggia ci ha costretto a preparare di corsa i nostri bagagli nel fango e tornare a casa prima.

Concludiamo quindi con la richiesta di poter prolungare il campo e di informarsi meglio sulle previsioni del meteo.

# CUOCHI AL PRIMO COLPO

DI IRENE BURRONI, CAMILLA GALLERINI, CLARA GERVAZI, RACHELE PUCCI

Dopo una sola settimana dal campo ci siamo ritrovati in cucina per la prima volta! Grazie ai nostri meravigliosi addetti (che ruffiani che siamo) la cena è riuscita splendidamente. Ognuno ha trovato la

sua vocazione: c'era chi bucava i polletti, chi mescolava il pomodoro, chi puliva i fornelli o chi cantava solamente a squarciagola.

Come si sa, quando ci si diverte il tempo passa veloce e noi non

vediamo l'ora di ripetere questa esperienza, perché comunque abbiamo imparato qualcosa di nuovo e abbiamo dato una mano al Nostro Lupone!!!

Grazie di tutto.



*Renolds & Reins*

# BACHECA DI CONTRADA



## BATTESIMO 2010

Il battesimo contradaio si svolgerà sabato 4 settembre alle ore 18.15.  
Per informazioni contattare Laura Barluzzi al 349/5769932.

## FESTA DELLA MADONNA 2010

**Mercoledì 8 settembre** consueto appuntamento con la Festa della Madonna.  
Invitiamo tutti i piccoli lupaioli a prender parte all'allestimento del tabernacolo, a partire da lunedì 6 settembre dalle ore 17.

## ECONOMATO

Dopo la Festa Titolare riprenderà con rinnovata lena l'attività del laboratorio di sarte e bandieraie della Lupa.  
Appuntamento **OGNI MERCOLEDÌ** alle ore 15 presso l'Economato della Contrada.

### FESTA TITOLARE

#### VERSO IL GIRO

Visto l'avvicinarsi del giro di onoranze che la Contrada della Lupa porgerà alle Consorelle il 5 settembre, cogliamo l'occasione per rinfrescare a grandi e piccini il "Maria Mater gratiae".



#### MARIA MATER GRATIAE

Maria Mater gratiae  
Mater misericordiae  
tu nos ab hoste protege  
et mortis hora suscipe  
Jesu tibi sit gloria  
qui natus es de virgine  
cum Patre et Almo Spiritu  
in sempiterna saecula  
Amen

